



I muli del reparto Salmerie della sezione Ana di Mondovì impegnati in una sfilata alpina

Il macellaio che adotta i muli "Sono il vero orgoglio alpino"

L'Ana da dieci anni ha attivato il secondo reparto Salmerie in Italia dopo Vittorio Veneto

CHIARA VIGLIETTI
MONDOVÌ (CUNEO)

Anche loro nella storia. Lo raccontano le foto seppiate dei primi reporter al fronte e dei reduci. L'Italia dal cuore alpino non li ha dimenticati, i suoi muli. Quando è morto Iroso, l'ultimo dell'Esercito, è stato un lutto collettivo. Come se se ne fosse andato un pezzo di storia. Per questo sono spuntati sulla «schiena» delle Alpi monumenti al loro eroismo silenzioso. E per questo al reparto Salmerie di Vittorio Veneto se ne è aggiunto un altro. Dieci anni fa. A Mondovì, nel Cuneese.

Lo ha voluto l'uomo che non ti aspetti: un macellaio. Si chiama Natale, come il giorno in cui è nato, nel 1953. La sua era una famiglia di maniscalchi.

Quando è rimasto orfano di un mestiere che nessuno più voleva, Natale Manzo ha aperto una macelleria e insegnato il mestiere ai figli.

Poi ha deciso che era tempo «di dare un senso a quel che dicevano i nostri vecchi: che l'alpino non è niente senza il suo mulo. Dai reduci ho sentito storie epiche su di loro. Come quella di Palù: ha fatto il fronte russo accanto ai poveri ragazzi mandati a crepare. Quando è morto, sulla ferrovia gelata di Nikolajewka, una mano cristiana lo ha nascosto sotto la neve. Per evitare che qualche poveretto, spinto dalla disperazione, se lo mangiasse».

Così l'uomo del macello si è portato a casa cinque muli. Non animali qualunque. Tutti, da Irina a Ophelia, sono scampati per un soffio alla fine. Oggi li tiene «come cimeli. Di giorno li lascio liberi, la sera me li coccolo un po', poi li metto al riparo nei paddock. Non potrei vivere senza di loro». Li porta

ovunque ci sia un pezzo di orgoglio alpino da celebrare. Tanto che i muli di Mondovì, trasformati in una sorta di museo itinerante che conta all'occorrenza su un veterinario e un maniscalco, sono diventati l'anima del reparto che fa capo alla sezione Ana (Associazione nazionale alpini) presieduta da Gianpiero Gazzano.

«Mio fedele compagno, per non dimenticarlo», sta scritto sullo striscione che srotolano ad ogni raduno. E la gente come risponde? «Con una commozione contagiosa che è anche la nostra - aggiunge Manzo -. All'ultima adunata, a Milano, tutti facevano a gara per farsi i selfie con loro».

Sfilano ancora come tradizione alpina vuole: basto e casse originali dell'Esercito. Solo la canna dell'obice non è più quella di un tempo. E' una riproduzione fedele. Con una sola, azzeccatissima, variante: fiori al posto dei mortai. —